

Le Lettere



Trinità
il mistero
dell'amore
di Dio

LUIS ALONSO SCHÖKEL

...Ammastrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo... (Matteo 28, 19)

Dio non è racchiudibile in uno spazio, noi però ce lo raffiguriamo sopra, dentro, che circonda, lontano, che si avvicina... Dio non è sottomesso al tempo, noi però ce lo raffiguriamo come colui che prima che succeda, che creò in sei giorni riposò il settimo.

Dio non è sottoposto alla geometria all'aritmetica; noi però, utilizzando il nostro sistema numerico, dobbiamo parlare di uno e di tre. Quando parliamo di tre persone in Dio, questo «tre» non è come quando diciamo tre arance (aritmetica) o tre lati di un triangolo (geometria).

Quando diciamo parlando di Dio è un' analogia. Con questi nostri numeri vogliamo dire qualcosa di efficace sul mistero di Dio che, essendo unico, non è solo (come scrisse Quevedo).

Giovanni ci ha offerto una definizione lapidaria: Dio è amore. Solo verso l'esterno? Se intendeva questo avrebbe detto che Dio ama. Nel definirlo «è», sembra riferirsi all'essere stesso di Dio. Poiché è amore, può e vuole amare. Se è così, l'amore implica una qualche pluralità e reciprocità.

Alcuni hanno utilizzato una via psicologica per pensare questo Dio trinitario. Speculano sulle nostre facoltà: memoria, intelletto e volontà. Oppure puntano sul cosiddetto «sciamanesimo», cioè: «io mi conosco, io parlo con me...»

La rivelazione del Nuovo Testamento segue un'altra via: le relazioni di Dio con noi, fissate in tre nomi funzionali fissi: Padre, Figlio, Spirito Santo. A volte, riferendosi al Padre, si dice semplicemente «Dio».

Questa conoscenza non è frutto di una ricerca umana, ma rivelazione gratuita di Dio: «Nessuno conosce veramente Dio, se non lo Spirito di Dio... Abbiamo ricevuto lo Spirito di Dio che ci fa comprendere i doni di Dio». Gli autori dell'Antico Testamento non conobbero questa rivelazione, dovevano insistere e lottare per l'unicità. Illuminati dalla luce nuova, noi leggiamo in modi differenti testi come quello del Salmo 33: «Dalla parola del Signore fu fatto il cielo, dal soffio della sua bocca, i suoi eserciti».

«Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio decide di rivelarlo» (Matteo 11, 27). E il Cristo Gesù ce lo rivela; il vangelo di Giovanni lo ripete come tema centrale: «Chi vede me, vede il Padre». Credendo in Gesù Cristo siamo suoi fratelli e diventiamo con lui figli di Dio e coeredi (Lettera ai Romani 8, 17). Lo Spirito ci fa vivere e sentire l'essere figli e ci insegna a chiamare Padre Dio: «E siccome siete figli, Dio ha infuso nei vostri cuori lo Spirito del Figlio suo che invoca: Abbà, Padre» (Lettera i Galati 4, 6).

Al battesimo e alla trasfigurazione, il Padre attesta che il Cristo Gesù è suo Figlio. «Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua e in quell'istante si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio che scendeva come una colomba e si posava sopra di lui. Si udì una voce al cielo che diceva: Questo è il mio amato figlio, il mio prediletto» (Matteo 3, 16). Lo Spirito rende testimonianza a Gesù Cristo come Messia salvatore.

La rivelazione del Dio trinitario non dissolve il mistero, ci permette però di intravedere qualcosa e stimola in noi il desiderio di condividere la sua vita: «Ciò che abbiamo visto e sentito lo annunciamo anche a voi perché siate partecipi della nostra vita, come noi siamo partecipi con il Padre e con il Figlio Gesù Cristo» (1 lettera di Giovanni 1, 3). Sia il nostro desiderio più forte della nostra comprensione.

Nel battesimo veniamo consacrati al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Ogni volta che facciamo il segno della croce, invociamo il triplice nome di Dio e gli consacriamo un segmento della nostra vita.

In questa vita nessuno ha mai visto Dio come egli è, anche se qualcosa ci ha spiegato il Figlio e qualcosa ci ha fatto sperimentare lo Spirito: «Noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo... l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (Lettera ai Romani 5, 1.5).

Quando vedremo Dio così come egli è saremo finalmente simili a lui ed entreremo in quella misteriosa compagnia di amore e felicità.

* Gesuita, biblista
(traduzione di Beppe Fiorelli)

La «marcia della speranza» del fondatore del Sermig: a piedi da Agrigento a Gubbio per 687 km

I 750 mila passi di Ernesto Olivero il bancario che ha scelto la speranza

Ogni anno dal 1986 si rinnova il pellegrinaggio per l'Italia di Ernesto: «Il mezzo più moderno per farsi capire dalla gente» afferma. E sono 300 mila le persone contattate. La partenza con D'Alema e l'arrivo con Rosy Bindi.

Nel Palazzetto dello Sport di Città di Castello ci sono più di mille giovani. Lungo il percorso che ha fatto a piedi fra Citerna e Città di Castello, i sindaci dei paesini gli sono venuti incontro con il gonfalone e una processione di persone, come per le autorità. Nel Sud le donne hanno appeso le lenzuola ai balconi in segno di festa e di onore. Gli aprono le case, lo rifocillano, gli fanno incontrare i malati e gli handicappati, come ai santi.

Ha marciato seguito ad ogni tappa da centinaia di giovani.

Da quando il primo maggio è partito da Agrigento, dove si è incontrato con il segretario del Pds Massimo D'Alema, ha percorso 535 chilometri, ha fatto 750 mila passi, ha avuto 402 incontri, è venuto in contatto con circa 300.000 persone. L'ha registrato lui, con la mania dei numeri e delle statistiche che gli è rimasta dal mestiere di tutta la vita, l'impiegato di banca dell'Istituto San Paolo di Torino. Anche l'abito con cui percorre l'Italia è quello che si sarebbe messo per star dietro al suo sportello: pantaloni e giacca, camicia e mocassini. La cravatta non se la metteva neanche prima, in ufficio. «Questo è un pellegrinaggio, non è una manifestazione sportiva, io per pregare non mi metto in tuta». Dietro a lui cammina sempre quattro o cinque dei suoi del Sermig (Servizio missionario giovanile) che lo raggiungono a turno da Torino e i ragazzi delle città che attraversa, alle volte poche decine, alle volte centinaia.

«Nessuno m'ha mai preso in giro, sempre un grande rispetto». Ormai è l'undicesimo anno che percorre l'Italia: il primo pellegrinaggio è stato nel 1986 quando partì dal santuario di Oropa, in Piemonte. «Avevo ricevuto un premio importante. Per non montarmi la testa decisi di fare un pellegrinaggio. Strada facendo mi sono accorto che lo scambio era reciproco: stare in mezzo alla gente m'insegnava l'umiltà, ma anche la gente stava meglio dopo gli incontri che facevamo, ricominciava ad aver voglia di aprirsi, di mettersi a fare. Così un voto è diventato una tradizione del Sermig». Da allora ad ogni primavera Ernesto Olivero parte da un luogo sempre diverso e percorre un tragitto sempre diverso, a seconda della direzione che ha preso durante l'anno il passaggio dei gruppi e delle parrocchie.

Ha coraggio questo ometto disarmato e disarmante, con la faccia ormai cotta dal sole di maggio e due occhi di cielo puliti e allegri come quelli di un bambino. E la forza di un bufalo per farsi ogni anno 687 chilometri d'Italia per portare a tutti un messaggio di pace e di speranza con i listelli «pazzi di Dio» del Medioevo: il pellegrinaggio a piedi.

Ma per lui «il pellegrinaggio è il mezzo più moderno per farsi capire dalla gente, per impastarsi con loro. Sono disposto a farmi fare a pezzi pur di toccare il cuore di un ragazzo e fargli tornare la voglia di credere a qualcosa». Ci riesce spesso. Appena comincia a parlare, discorsi mai preparati in anticipo, che gli vengono su - dice - dopo aver letto un versetto della Bibbia consultata che si porta sempre appresso, la platea ammutolisce e non vola una mosca. Eppure l'emozione del pubblico non gli è mai passata, parte sempre dalla sua storia, «perché nella mia storia ho scoperto che non ero solo», con un linguaggio semplice che alle volte si illumina di poesia. E sui foglietti che pesca dalle tasche di poesie - preghiere - scrive continuamente questo pensionato di 55 anni,

padre di tre figli, nonno di trenipotini e una gran fede fin da piccolo, ultimo di nove fratelli di una famiglia semi-terrona a Torino: padre di Chiari, mamma di Salerno. E da sempre attraverso dall'idea di aiutare gli altri e di fargli sentire che sono amati. Uno slancio che quando è autentico è contagioso. Nel 1964 faceva l'impiegato, il marito e il padre e gli sono stretti attorno tanti ragazzi che volevano ribaltare il mondo. Non con la politica come era il clima di allora, ma con la pace e la solidarietà.

«Volevamo essere missionari, sconfiggere la fame nel mondo e ci siamo chiamati Sermig, servizio missionario giovani. Raccoglievamo carta straccia, facevamo mostre missionarie, le iniziative si sprecavano. Eravamo di casa alle carceri di Torino, diventavamo gli amici dei carcerati più difficili. Ma soprattutto pregavamo, leggevamo la Bibbia, ci lasciavamo trasformare dalla Parola di Dio. Per fortuna a Torino c'era il cardinale Pellegrino che ci voleva bene. Non la pensavamo tutti come lui, i gruppi spontanei all'inizio non hanno mai vita facile nella chiesa. Ad un certo punto il Comune ci ha assegnato il vecchio Arsenale, la fabbrica delle armi delle guerre mondiali, grande come un quartiere e diroccata come un rudere. Ci siamo rimboccati le maniche e ora è diventato l'Arsenale della Pace». Nei ventimila metri quadrati di spazio c'è l'asilo notturno, l'accoglienza per persone in difficoltà, un'Accademia Musicale e una Scuola di restauro per la formazione dei giovani al lavoro, un centro medico, un centro raccolta e spedizioni di aiuti. Da qui sono partite le missioni di pace Sermig in Iraq, Libano, Somalia, Ruanda e si pianificano i progetti di sviluppo per i paesi del Terzo Mondo.

Con la solita passione per i numeri, Ernesto calcola di offrire mille ore di volontariato al giorno. C'è da credergli perché il Sermig non è fatto solo dagli uomini e le donne della Fraternità, la ventina di consacrati che vivono all'Arsenale, ma da migliaia di persone missionarie a casa propria e nel proprio ufficio, che offrono la loro professionalità di medici, ingegneri, imprenditori, assistenti sociali, commercialisti, avvocati, psicologi per le necessità delle persone che vengono accolte. Le quali per entrare devono avere un'unica caratteristica: essere davvero intenzionati a cambiarla.

Il pellegrinaggio è iniziato il primo maggio con Massimo D'Alema ad Agrigento e si concluderà oggi a Gubbio con Rosy Bindi perché «ora uno dei lupi di Gubbio è la politica», e come il lupo di San Francesco bisogna convertirla, perché «i giovani non ci credono più». Il vero miracolo è che i piedi di Ernesto sono in perfette condizioni, e anche la voce. I ragazzi gli si stringono attorno e gli parlano senza paura. Uno gli ha chiesto, come fa a fare tutto questo senza «additivi»? «Con la droga bisogna fare come Gandhi che è riuscito a far fuori gli inglesi senza sparare, solo non consumando i loro prodotti. Fate anche voi così. Ognuno di voi ha dentro un'energia che non sa, ma se incontra della schiettezza, può sprigionare la potenzialità che servono per cambiare il mondo». Una ragazza s'è alzata e gli ha detto: «Sono disoccupata e m'è morto un cugino più giovane di me. Sono venuta qui, non sapevo chi fosse lei. Ma mi ha permesso di ricominciare a sperare». Un'onda di applausi sommerge la sua voce.

Flaminia Morandi

Dal Massachusetts



La bambina americana miracolata da suor Teresa

Nella foto Benedetta Mc Carthy, una ragazza di 12 anni, nella cappella della sua casa a Brockton nello stato del Massachusetts (Usa) con in mano un'immagine di suor Teresa Benedetta, la religiosa tedesca di origine polacca e di famiglia ebrea dal nome di Edith Stein,

perseguitata dal nazismo, che rinchiusa nel lager di Auschwitz vi trovò la morte. La piccola Mc Carthy, che porta il nome Teresa Benedetta in omaggio alla suora, nel '87 all'età di due anni inghiottì una dose letale di medicinali. Per i medici non aveva speranza. I genitori della bambina si affidarono nella preghiera a suor Teresa Benedetta. La piccola effettivamente guarì senza che i medici sapessero spiegarci la ragione. Il fatto venne ritenuto miracoloso dai familiari e dagli stessi medici e alla fine la guarigione è stata considerata un fatto miracoloso anche dal Vaticano. Proprio in questa settimana Giovanni Paolo II ha approvato ufficialmente la sua canonizzazione.

Il primate del Belgio

La Curia romana ha troppo potere

Il card. Godfried Danneels segnala il rischio che la Curia «da strumento diventi organo di comando, che assume parte dell'autorità del pontefice» e propone la costituzione «attorno al Papa di una specie di «consiglio della corona». Danneels, teologo e primate del Belgio, in una intervista al periodico «Il regno» auspica una maggiore «collegialità» nel governo della Chiesa e «più consultazioni serie all'interno dell'episcopato». La curia, a giudizio del cardinale «deverebbe restare nel suo ambito: strumento del Papa e niente altro, equidistanti non andare oltre» senza «assumere parte dell'autorità del pontefice». Per il cardinale «sarebbe interessante» creare attorno al Papa una specie di «consiglio della corona» composto da sei-sette vescovi o cardinali del mondo intero, con la funzione di «consigliere» da scegliere tra le persone «che non rivestono alcuna funzione in seno alle rispettive conferenze episcopali», scelte «in base alla loro statura e non perché ricoprono cariche o stanno al vertice». Quindi Danneels afferma che «la collegialità deve farsi strada, anche perché oggi c'è maggior possibilità di comunicazione e si dovrebbero fare più consultazioni serie all'interno dell'episcopato».

Prima comunione

Catechismo con video-game

Nell'era della telematica arriva, con la benedizione del Vaticano, anche il «catechismo-game»: un gioco avventura interattivo su cd rom per preparare i ragazzi tra gli 8 e i 12 anni alla prima comunione. Il dischetto si intola «Alla ricerca della felicità», nasce dal lavoro di noti disegnatori e ideatori di giochi italiani e statunitensi. La casa editrice del dischetto è la M3 (Multi Milano Media), nel cui top management figura, oltre ad Aldo Livolsi, amministratore delegato Fininvest, Ettore Bernabei, già produttore della coproduzione televisiva della «Bibbia» che sarebbe l'artefice del progetto. Martedì prossimo il cd rom sarà presentato al Pontificio Antefono della Santa Croce, presenti il rettore, monsignor Luis Clavel, il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, e monsignor Crescenzo Sepe, segretario della Congregazione per il Clero.

Si conclude il Capitolo generale I Frati minori scelgono di essere i profeti del 2000

ASSISI (PERUGIA) «I frati minori devono essere sempre più disponibili a ritornare per le strade del mondo, ad una mobilità evangelizzatrice: è questa la nostra parola profetica per il futuro, o saremo profeti o non saremo nessuno!». Queste le linee fondamentali per l'attività dei frati minori tracciate ieri dal nuovo ministro generale dei frati minori, fra' Giacomo Bini, che alle 11,30 di questa mattina concluderà con una messa nella basilica di S. Maria degli Angeli i lavori del Capitolo generale dell'Ordine francescano.

I lavori dell'ultimo Capitolo di questo secondo millennio sono iniziati alla Domus Pacis, a due passi dalla Porziuncola di Assisi, il 4 maggio scorso e hanno impegnato 145 delegati in rappresentanza dei 18 mila frati minori provenienti da tutto il mondo che oltre a ridefinire le nuove cariche dell'Ordine culminano con l'elezione del 119esimo successore di San Francesco, il ministro generale fra' Giacomo Bini che subentrando al tedesco fra' Hermann Schaluck guiderà l'Ordine per sei anni e quindi oltre il 2000, hanno anche definito i nuovi compiti per i seguaci del «poverello d'Assisi» all'avvio del terzo millennio.

Il ministro generale, traendo le fila dei lavori ha sottolineato come dall'assemblea francescana sia emersa «la coscienza che il mondo ha bisogno di profeti di un Dio, che è presente in mezzo alle luci ed ombre della storia, che vuole vita e futuro per tutti e che ama tutti senza distinzione di razza, di colore della pelle e di religione».

«Alla vigilia del terzo millennio - ha aggiunto fra' Bini - il mondo attende da noi una parola di pace, pace custodita in ognuno di noi, costruita nell'accoglienza dei fratelli, testimoniata dalla fraterna solidarietà verso gli ultimi».

Il nuovo ministro generale ha lanciato quindi «un forte appello al recupero dei valori della pace, solidarietà e rispetto per la vita».

Con l'otto per mille agli Avventisti 6.500 famiglie del Terzo Mondo hanno una fonte di sussistenza autonoma.

Perché è stato loro insegnato come gestire una fattoria e far crescere le colture più adatte. E ragazzi del Niger e del Burkina Faso quest'anno impareranno un lavoro in scuole di formazione professionale per le attività manuali ed agricole; migliaia di uomini e donne dei Paesi in via di sviluppo impareranno a leggere e scrivere; 700 bambini di Chernobyl saranno ospitati e curati in Italia; giovani e anziani in varie regioni italiane avranno un punto di incontro in nuovi centri sociali. La Chiesa Avventista potrà realizzare tutto questo, ed altro ancora, con i Fondi dell'Otto per Mille. Firmare per la Chiesa Cristiana Avventista è una scelta che non costa nulla, ma che può dare



un aiuto concreto dove c'è più bisogno.

La mia firma può

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno

Mario Bianchi

Per destinare l'8 per mille alla Chiesa Avventista, che lo utilizza esclusivamente per fini sociali e umanitari, metti la tua firma nella casella dei modelli 301, 301 o 740, come indicato qui a fianco.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Se vuoi saperne di più: Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno - Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma. Tel. 06/3609591 - Fax 06/3609592 - Numero Verde 167-865167 - Internet: http://www.avventisti.org/8x1000